TRA POCHI GIORNI IN VENDITA UN LIBRO DI GRANDE INTERESSE

Conversando con Togliatti

« Cari compagni, *voi sapete che io non ero entusiasta della proposta che venisse scritta e pubblicata una mia biografia o qualcosa che a una biografia assomigliasse. Pensavo che queste cose si debbano fare solo quando uno non è più tra i viventi, e non quando gli si fa l'augurio di rimanervi ancora per un po' di tempo. Ho ceduto, però, e per varie ragioni. Prima di tutto perchè ha insistito e deciso così la direzione del partito. Poi perchè è giusto, in sostanza, che circa la vita di un compagno di cui molti, amici e nemici, si interessano e raccontano un mucchio di cose non sempre vere, si faccia conoscere la verità. Infine, perchè da un racconto della mia vita e del mio lavoro risultano certamente utili elementi di giudizio esatto sulla storia del nostro partito, che da più di vent'anni è tanta parte della storia del nostro Paese. Ho quindi accettato questa forma di narrazione biografica, ch'è opera vostra e risulta dalle conversazioni da voi avute con me, dalla ricerca accurata che avete fatto di scritti e documenti del passato e dalla correzione alla quale in seguito io stesso, d'accordo con voi, ho sottoposto il risultato del vostro difficile e lungo lavoro. Vi sono riconoscente per ciò che avete fatto e vi chiedo scusa se, nel rivedere, io abbia rielaborato in alcuni punti il testo preparato da voi. L'importante è che voi date al pubblico una esposizione in cui ogni cosa è vera e certa, fondata non tanto su ricordi di altri o miei, ma su dati oggettivi e su documenti.*

Io non posso dire di essere come Renzo Tramaglino, che attraverso tante vicende aveva imparato "a non mettersi nei tumulti" e "a non predicare in piazza". Il contrario! Ho però imparato ad apprezzare sopra di tutto la amicizia e l'affetto dei compagni. Per quell'amicizia e quell'affetto che nello scrivere questo libro voi avete manifestato per me, io vi ringrazio di cuore.

PALMIRO TOGLIATTI ».

Con questa breve lettera indirizzata a Marcella e Maurizio Ferrara si apre il libro *Conversando con Togliatti* (*), finito di stampare in questi giorni e che tra poco sarà messo in vendita.

Conversando con Togliatti è la prima pubblicazione completa, e redatta con intenti di approfondimento della materia, che esce avendo per oggetto la biografia di Togliatti. Scritti biografici sulla vita del capo della classe operaia italiana erano già apparsi nel passato sulla stampa periodica del Partito o in altre pubblicazioni. Tuttavia nessuno di questi lavori, sia per la loro destinazione che per il metodo con il quale erano stati redatti, aveva potuto risolvere il problema di rappresentare le varie fasi della vita di Togliatti tenendole collegate, nel modo più organico possibile, con le varie fasi della storia del Partito comunista italiano, del movimento operaio internazionale e degli avvenimenti italiani. Il libro che vede la luce in questi giorni, invece, ha avuto come obiettivo principale proprio questo: di riascire a dare insieme ai lineamenti biografici di Togliatti una rappresentazione, sintetica ma autentica, dei momenti principali traverso cui si è sviluppata la storia del movimento operaio, italiano ed internazionale, a partire dagli anni della prima guerra mondiale fino al giorno d'oggi.

Da questo intento è nato un ampio volume di circa quattrocento pagine che per la prima volta riesce anche a riunire in maniera organica una gran parte degli elementi di giudizio critico espressi da Togliatti in circa quarant'anni di attiva partecipazione e direzione della vita del Partito comunista italiano e del movimento operaio internazionale. Abbondante e utile risulta il continuo richiamo, in questo libro, a scritti e discorsi di Togliatti che, per la maggior parte dei lettori di oggi, hanno un valore di « inediti » veri e propri, essendo apparsi — e non ancora ripubblicati — su riviste e giornali sia legali che illegali assai difficilmente accessibili al pubblico non specializzato, o addirittura quasi introvabili: dalle prime battaglie delle Idee sull'*Ordine nuovo* settimanale, ai corsivi e agli editoriali sull'*Ordine nuovo* quotidiano, sull'*Unità* del primo periodo, sul *Lavoratore*, sul *Comunista*, su *Lo Stato operaio*, ecc. Di particolare interesse gli stralci dei discorsi alla I Conferenza di organizzazione (illegale) del Partito, tenutasi nei pressi di Como nel 1924, gli interventi in sede di Comitato Esecutivo dell'Internazionale, nei periodi più diversi, gli scritti sul fascismo, i due saggi sulle caratteristiche della situazione spagnuola, gli stralci dei « Discorsi agli italiani » letti alla Radio di Mosca con lo pseudonimo di Mario Correnti. E' un materiale come si vede vastissimo, come si può giudicare sin da questa prima e assai incompleta elencazione di temi.

Tutto questo materiale, scelto con cura e intelligenza, dà al volume un'ossatura documentaria di interesse notevole e arricchisce la narrazione dei fatti, alimentandola e sostenendola. Ma il libro non si esaurisce qui, in una raccolta di scritti; al suo centro vive la narrazione di quella che veramente, nel considerarla adesso esposta per la prima volta in forma completa, precisa e brillante, è una grande avventura, la vita di Palmiro Togliatti. I primi passi fuori dall'ambiente familiare e dell'adolescenza, nel campo di una vita di studio e di fatiche; il primo amico, Gramsci, primo maestro. Anno per anno, talvolta mese per mese, il filo della vita di Togliatti comincia a dipanarsi sulla stessa linea della vita del movimento operaio. A poco a poco il cammino si fa più certo, i passi più sicuri: già nel 1920 Togliatti è segretario della Sezione socialista torinese, nel settembre di quell'anno è al centro della grande lotta per l'occupazione delle fabbriche, è uno dei primi nel gruppo di « giovani » di Torino da cui nascerà il Partito comunista. Il libro segue tutte le fasi di questo grande cammino che condurrà Togliatti a vivere da vicino, a elaborare egli stesso, quell'esperienza fondamentale che negli anni della lotta contro il fascismo, sul piano internazionale, doveva creare un nucleo di dirigenti politici comunisti di primo piano in tutti i Paesi del mondo, gli allievi di Stalin. Togliatti, di questi, è tra i primi: l'Internazionale lo chiamerà prestissimo tra i suoi capi, toccherà a lui, insieme con Dimitrov, tracciare le linee della grande « svolta » segnata dal settimo Congresso dell'Internazionale nell'estate del 1935.

La esposizione cronologica del libro parte dai primi anni della fanciullezza e si arresta al resoconto autentico dell'attentato del 14 luglio 1948. C'è tutta una parte viva e drammatica della storia mondiale di mezzo, che vive sullo sfondo di tutta l'opera, sceneggiata in grandi linee efficaci: dal « clima » che precedette lo scoppio della prima Guerra mondiale, al « clima » dell'Italia del secondo dopoguerra che vide tutto un popolo giunto all'estremo di sollevarsi e riprendere il cammino, aiutato e sorretto dal Partito comunista, il « partito nuovo » di Togliatti, giunto ad essere ormai uno degli elementi determinanti nella storia del Paese.

Torneremo presto, in sede di recensione critica, su questo libro. Ma già fin da questa prima presentazione per sommi capi del suo contenuto, i lettori avranno inteso i pregi di *Conversando con Togliatti*, un libro la cui diffusione servirà più di ogni altra cosa, in questo momento, a confermare e a rafforzare il movimento di affetto e di solidarietà politica espresso il 7 giugno da milioni di italiani per il Partito comunista e il suo massimo dirigente. E' un libro che, assieme al Quaderno di Rinascita, *Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.*, fa compiere un passo in avanti alle possibilità di studio dei compagni e di tutti coloro che hanno interesse a conoscere le questioni della storia del Partito comunista italiano.

R. R.

(*) - CONVERSANDO CON TOGLIATTI. Note biografiche a cura di Marcella e Maurizio Ferrara. *Edizioni di Cultura Sociale*. Roma 1953, pagg. 391, L. 800.

Silvana Mangano, dimesse le vesti pudiche di Penelope e quelle fastose di Circe, i cui personaggi interpreta nel film « Ulisse », combatte il caldo con un buon bagno nella piscina della sua villa lungo la via Appia, a Roma

UN BRANO DEL REGISTA SOVIETICO SERGHIEI GHERASSIMOV

Il cammino di Pudovkin

« La madre », insieme con « L'incrociatore Potiomkin », dischiuse nuove vie alla cinematografia mondiale - La gratitudine di milioni di spettatori - Verificava la propria arte sulla vita

Con l'apparizione del film *La madre*, tratto dal romanzo di Gorki, il nome di Pudovkin divenne largamente noto non solo in Russia ma in tutto il mondo. Insieme con *L'incrociatore Potiomkin* di S. M. Eisenstein, il film di Pudovkin *La madre* ha segnato una nuova fase, che ha dischiuso nuove vie allo sviluppo della cinematografia mondiale. Prima della creazione di queste due importanti opere, la giovane cinematografia sovietica esauriva le sue energie nella ricerca di forme cinematografiche autonome, capaci di riflettere la nuova epoca rivoluzionaria. Ma per la verità dobbiamo dire che queste ricerche hanno seguito nella loro maggioranza una strada incerta e spesso profondamente erronea e hanno condotto a risultati puramente formalistici. L'influenza, ancora molto forte, della cultura borghese, si è esercitata sull'attività dei diversi « laboratori » e « fabbriche », ove si esaltavano i film polizieschi americani e la più sfrenata eccentricità, ove si negava e cancellava tutta l'eredità culturale del passato.

Ma ciò non poteva durare a lungo.

Lenin e Stalin vedevano nella arte cinematografica una potente leva per lo sviluppo della cultura socialista, un potente mezzo di educazione comunista. Nelle loro dichiarazioni e nelle decisioni del governo veniva indicata al cinema sovietico una strada nuova. I cineasti più maturi e più dotati di talento risposero per primi all'appello del Partito. E così, dopo lo spettacolo formalistico di Eisenstein nel teatro del *Prolet Kult*, tratto dalla commedia di Ostrovski *Ogni sapientone ha il suo debole*, dopo gli ingenui film polizieschi formalistici di Kuliesciov, Eisenstein realizzò *Sciopero* e in seguito *L'Incrociatore Potiomkin*, Pudovkin *La madre*.

Ricordo di aver visto per la prima volta quest'ultimo film in un cinema di Leningrado insieme con altri giovani cineasti. La impressione fu così nuova, inaspettata e forte, che non riuscimmo a lasciare la sala e rimanemmo per la seconda proiezione. L'impressione rimase la stessa e divenne anzi più forte. Poi uscimmo per la strada e cominciammo a parlare tutti insieme, come accade quando si è stati testimoni di un avvenimento eccezionale.

Lacrime agli occhi

Come erano vive nella mia fantasia le immagini della madre, di Pavel, del suo amico Vesovcikov! L'ingenuo slancio della madre che, nella sua semplicità, non aveva compreso di consegnare il figlio nelle mani dei gendarmi zaristi; e il sorriso triste e tremendo sulle labbra di Pavel quando vede il fucile nelle mani della madre; e il crescente smarrimento negli occhi della madre, il turbamento di tutto il suo essere allorchè i gendarmi le prendono il figlio: la coscienza acquisita da lei, umile donna di casa, che aveva già conosciuto tutto il dolore della vita, di una nuova tremenda verità: la crudeltà e l'ingiustizia del maledetto regime zarista...

A noi spettatori pareva di vedere i suoi capelli diventar bianchi, ed ella ci sembrava invecchiare davanti ai nostri occhi. E quando nella sala del tribunale la madre levandosi dal banco gridava ai giudici: « Dov'è la giustizia!? », le lacrime ci salivano dal cuore e ci afferravano alla gola.

Come spiegare l'impressione suscitata dal film, la profonda e sincera commozione che provammo noi spettatori? Si trattava del primo conflitto rappresentato con la forza del realismo nel cinema. Tutte le smaliziate costruzioni delle scuole formalistiche, che noi giovani cineasti seguivamo con ardore, venivano polverizzate.

I maggiori successi

Non si può trascurare l'importante funzione che il film *La madre* ha svolto nel destino di ciascuno di noi. La gratitudine di centinaia di milioni di spettatori di tutti i paesi verso il suo autore, la gratitudine di tutti gli artisti realisti è la migliore celebrazione di questo film veramente indimenticabile.

Dopo aver creato *La madre*, Pudovkin cominciò ad ottenere i suoi maggiori successi. Egli realizzò il film *La fine di S. Pietroburgo*, nel quale, attraverso la elaborazione del tema della grande Rivoluzione d'Ottobre, dava vita a una serie di immagini e scene dotate di forza straordinaria, che esprimevano il patos della lotta del proletariato russo contro i capitalisti e l'autocrazia. Nello stesso tempo, questo film scopriva nuove importanti leggi della espressione cinematografica arricchiva il linguaggio del cinema.

Grande notorietà sugli schermi di tutto il mondo ha acquisito il successivo film di Pudovkin *L'erede di Gengis-Kan*, apparso all'estero col titolo di *Tempeste sull'Asia*. Questo film diretto contro i colonizzatori inglesi è divenuto un modello classico nel campo delle conquiste espressive del cinema muto.

Senza modificare la struttura realistica del film, Pudovkin nella scena della fucilazione e in particolare nella scena della tempesta giunge ad un'alta sintesi artistica, avvince lo spettatore non solo con la profonda elaborazione del tema scelto, ma anche con la brillante esecuzione del montaggio di ciascun pezzo, di ciascuna sequenza, con la capacità di legare le inquadrature secondo un pensiero vivo e ardente, con la possente immagine della rivolta.

E' caratteristico che nelle sue più recenti dichiarazioni Pudovkin affermi il primato del gesto sulla parola. Anche se non possiamo concordare con lui nella valutazione di questi due mezzi espressivi della nostra arte, possiamo tuttavia comprendere l'artista per cui il gesto, la forza espressiva del montaggio nell'opera cinematografica sono divenuti oggetto di profonde e attente ricerche, che gli hanno permesso di conseguire così brillanti risultati.

Considerando l'insuccesso del film *Un caso comune*, seguito a *L'erede di Gengis-Kan*, non si può non valutarne la ragione principale. Nelle prime tre opere Pudovkin aveva elaborato un tema vivo, rivoluzionario. La grandezza del tema lo aveva entusiasmato, aveva determinato quella forza di rappresentazione che conduceva l'artista a sintesi precise e profonde. Il film *Un caso comune* elaborava invece un tema che non usciva dai limiti dei rapporti personali di una cerchia limitata di persone.

Un altro film che non ottenne pieno successo fu *Il disertore*. Questo film, che aveva per argomento la lotta di classe in Germania nel periodo precedente la vittoria del fascismo, sarebbe potuto diventare, per il suo stesso contenuto, una delle maggiori opere di Pudovkin. Ciò non accadde, perchè Pudovkin, attratto dalla originalità e complessità dei problemi che si ponevano davanti al regista di un film sonoro, fu deviato dalla soluzione approfondita del problema ideologico verso la ricerca di forme espressive proprie del nuovo cinema sonoro. E non di meno il suo grande talento, il suo consapevole atteggiamento politico verso i problemi della vita determinarono in moltissime scene di questo film una soluzione profonda e artisticamente compiuta. Non si può, ad esempio, dimenticare la scena in cui un disoccupato affamato ruba in un ristorante un pezzo di pane e, inseguito dalla polizia, rimane ucciso in un incidente stradale. Con questo episodio, sia pure secondario, Pudovkin riuscì a mostrare la macchina inumana del capitalismo. Il patos della lotta rivoluzionaria trovò la sua più notevole espressione nella scena finale.

Le opere storiche

Una nuova fase nella attività creativa di Pudovkin deve essere considerata la serie dei film storico-biografici, cui il regista diede inizio con *Minin e Pogiarski*. Tra questi film i principali sono, indiscutibilmente, quelli dedicati alla vita di due grandi russi, il generale Suvorov e l'ammiraglio Nachimov. In questa serie rientra anche il film *Giukovski*.

In ogni sua nuova opera di questa serie, Pudovkin si rende sempre più padrone della documentazione storica, penetra sempre più a fondo nella verità che è obbligatoria tanto per un'opera storica quanto per un dramma sulla vita contemporanea. Questi sforzi dell'artista realista sono coronati da grandi successi.

Durante la guerra Pudovkin ha lavorato alla realizzazione di documentari di attualità e ha prodotto un film breve ma di grande importanza, *Banchetto a Girmunk*. Qualche tempo dopo egli ha curato la regia del film *In nome della Patria*, dalla commedia di Simonov *Gente russa*.

Il rispetto dei particolari espressivi, la capacità di scoprire questi particolari e di conferir loro grande forza di sintesi ha sempre distinto l'opera di Pudovkin in tutte le sue fasi ed è caratteristica anche per le sue opere più recenti.

Ogni suo film rimane nel ricordo sia pure per una sola scena particolarmente profonda ed esattamente elaborata. E questa scena in genere non è casuale, non è secondaria, ma conduce logicamente ad una sintesi, diventa l'apice di tutta l'opera. Così, non si può dimenticare nel film *L'ammiraglio Nachimov* la scena di Nachimov che muore, nella quale il sordo battito del cuore dell'agonizzante pervade ogni cosa e ogni persona. Lo ascoltano i marinai, lo ode il mare e questo battito diviene una potente generalizzazione: si arresta il cuore di un grande uomo russo.

Così ha lavorato Pudovkin come un artista che soprattutto amava la vita e che controllava la propria arte sulla vita.

SERGHIEI GHERASSIMOV

Una mirabile inquadratura del film di Pudovkin « La fine di San Pietroburgo ».

MINATORI E CONTADINI SI BATTONO PER L'INDIPENDENZA

Epica lotta in Bolivia contro il colosso di Wall Street

Il programma del presidente Estensoro - Un generale « americano » sconfitto - Nazionalizzazione delle miniere di stagno e riforma agraria - Pressioni statunitensi - Un popolo in armi

E' da Simon Bolivar, il leggendario generale che liberò dalla dominazione spagnola il Venezuela, la Colombia, il Perù e la Bolivia, che ha tratto nome la repubblica boliviana. Lo spirito indomito e battagliero di questo condottiero sembra rivivere oggi nella figura del presidente della Bolivia, di quel Victor Paz Estensoro, che è l'unico presidente in carica attualmente nell'America Latina, che sia stato eletto con suffragio popolare a seguito di una consultazione elettorale.

Lo schieramento politico alla testa del quale Paz Estensoro si era presentato come candidato alla Presidenza era bizzarro ed eterogeneo: letteralmente un amalgama confuso di tutte le confuse correnti che appaiono e spariscono sul quadrante sud-americano con la velocità di un lampo. Ma la formazione politica di Estensoro, benchè composta da elementi indubbiamente di sinistra e da sostenitori accaniti di una politica di estrema destra, da fautori di avanzate riforme sociali e da conservatori incalliti, aveva una base comune che forse racchiudeva in sè la quintessenza dello stato d'animo non solo dell'elettore boliviano che era chiamato alle urne, ma di tutti i popoli delle varie repubbliche del Sud-America: il programma elettorale di Paz Estensoro era un programma anti-imperialista. Paz Estensoro voleva la fine della dominazione yanquee in Bolivia.

Un colpo fallito

La vittoria elettorale di Paz Estensoro fu strepitosa. Il governo e gli uomini di Washington erano battuti, sconfitti vergognosamente. Ma si sa che la diplomazia americana, fedele al principio della libertà e della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi, ha infinite risorse. Essa riuscì a conquistarsi (a suon di dollari?) i servizi del generale Ballivian, il quale, appena conosciuti i risultati elettorali che davano la vittoria allo schieramento anti-imperialista, dichiarò « non valide le elezioni » assumendo tutto il potere nelle sue mani. La sua tesi, vera truffa all'americana, era molto originale: Ballivian sosteneva che il governo era stato battuto e che quindi non poteva più rimanere in carica, che Paz Estensoro era un « sovversivo » e che quindi non doveva assumere il potere. Non rimaneva, secondo Ballivian, che una soluzione di transizione, ossia la sua dittatura militare personale! Va da sè che vescori, latifondisti, proprietari delle miniere di stagno e l'ambasciatore statunitense a La Paz si dichiararono entusiasti della « tesi » di Ballivian dandogli tutto il loro appoggio.

Ma la dittatura sanguinaria di Ballivian, creatura di Wall Street, durò poco meno di dieci mesi. In questo periodo il governo di Ballivian aveva tentato con ogni mezzo di conservare la tutela statunitense sul paese, ma la opposizione popolare, manifestatasi anche con episodi clamorosi come la solidarietà di reparti di soldati che si rifiutavano di sparare su operai e contadini, gli impedì di portare a termine il suo compito. Quando la situazione si fece esplosiva, Ballivian piantò in asso i suoi padroni e scappò nel Panama, il sicuro possedimento yanquee. La rivolta in Bolivia fu questione di poche ore. Il comitato che aveva assunto il potere richiamò in patria Paz Estensoro, che si era dovuto rifugiare in Argentina dopo la vittoria nelle elezioni. Il ritorno di Paz Estensoro nella capitale boliviana fu un trionfo. Le parole d'ordine con le quali aveva vinto le elezioni apparvero su tutti i muri delle città, in migliaia di comizi i sostenitori del Presidente riconfermarono la sua ferma volontà di portare a termine il programma elettorale, che si compendiava in due punti essenziali: nazionalizzazione delle miniere di stagno e riforma agraria.

Questo avveniva il 9 aprile 1952. Da allora è passato più di un anno e, seppur tra ondeggiamenti ed esitazioni nella questione agraria, Estensoro ha portato innanzi la realizzazione del suo programma, specie nel campo delle nazionalizzazioni, con una energia e decisione irremovibili. Le riforme approvate in Bolivia sono più avanzate di quelle realizzate in qualsiasi paese della America Latina. Le miniere di stagno sono state nazionalizzate nonostante la feroce opposizione del governo statunitense: ai vecchi padroni non è stato pagato nemmeno un centesimo. Essi (Aramayo, Patino e Hochshild) pretendevano un indennizzo di 60 milioni di dollari. Estensoro si disse disposto a pagarne al massimo 20. Di fronte all'ostinatezza dei proprietari — veri prestanome di più potenti banchieri e industriali di Wall Street — Estensoro rispolverò un vecchio e dimenticato articolo della Costituzione che gli concede la facoltà di dichiarare « patrimonio nazionale » le ricchezze del paese. Di qui si è sviluppata una tensione sempre più acuta tra il governo boliviano e gli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti volevano comperare lo stagno boliviano a dollari 1,12 la libbra. Estensoro, per bocca del Presidente dell'Ente Nazionale dello stagno, esigeva, appoggiato da tutti i minatori, un dollaro e mezzo la libbra. Per rappresaglia gli U.S.A. non acquistano più nemmeno un grammo di stagno boliviano e preferiscono importare il prezioso minerale dalla Malesia pagandolo a dollari 1,18 la libbra, senza contare le maggiori spese di trasporto, che fanno salire il prezzo dello stagno malese ad oltre un dollaro e mezzo.

Reazione decisa

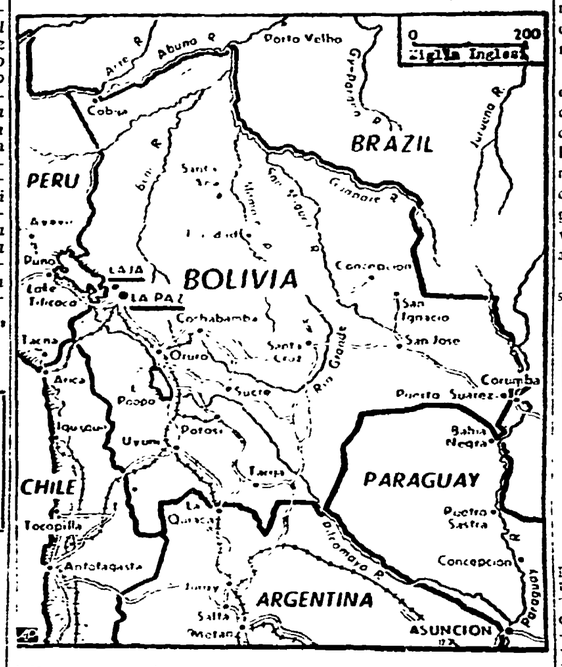
La reazione di tutta la Bolivia alle inaudite pressioni statunitensi è stata pronta e precisa: la Bolivia non invia truppe in Corea, la Bolivia si rifiuta di firmare il Patto di mutua assistenza militare con gli Stati Uniti, la Bolivia si rifiuta di accogliere il « consigliere militare » statunitense, la Bolivia accusa infine gli Stati Uniti di « aggressione economica » nei confronti suoi e di numerosi altri paesi dell'America Latina. Il 10 ottobre scorso il vice presidente della Bolivia, Herman Siles Zuazo, affermava solennemente che « la nazionalizzazione dello stagno era decisiva ed irrevocabile ». Negli U.S.A. la stampa dei monopoli accusò Estensoro di « tendenze comuniste », accusa del tutto gratuita se si pensa che egli propugna un « capitalismo nazionale »; ma la malaccortezza dei giornali yanquee ha attirato sulla Bolivia un'ondata di simpatie da parte di tutta la popolazione sud-americana.

Quando la situazione di Estensoro si era fatta critica (ad un certo punto pare che gli U.S.A. siano riusciti a scagliare contro il suo programma l'alto clero e la parte aristocratica dello esercito) Estensoro adottava imperturbabile una decisione estrema: ordinò che fossero consegnate le armi agli operai delle città. Non si fidava più dei capi dell'esercito e dispose che d'ora innanzi fosse permesso l'ingresso alle Accademie militari di semplici operai destinati a diventare futuri quadri delle forze armate.

Sostanzialmente le forze eterogenee che avevano sostenuto la candidatura di Estensoro nelle elezioni del 1951 sono oggi ancora unite, ma gli ultimi avvenimenti indicano che Estensoro si sta orientando più decisamente a sinistra.

La situazione nel paese è calma, ma tesa. Gli U.S.A. non si rassegnano tanto facilmente a perdere una fonte così importante di materie strategiche, tanto più che la Bolivia è l'unico paese americano a possedere miniere di stagno. Parecchi tentativi di Washington di rovesciare Estensoro sono già falliti, ultimo dei quali quello del generale Castaldi, un « falangista cattolico ». Ma ormai c'è un popolo in armi che veglia e che indica anche ai suoi dirigenti la via da seguire.

ANGELO FRANZA



Le prime a Roma

MUSICA

« Pagliacci » e « Cavalleria » a Caracalla

Favorita dal tempo e dalla popolarità delle opere del suo cartellone la stagione estiva del Teatro dell'Opera continua felicemente — con notevole afflusso di pubblico, cioè — tra le rovine delle Terme di Caracalla. Ieri sera abbiamo avuto la ripresa de « I pagliacci » e di « Cavalleria rusticana ».

L'esecuzione, diretta da Giuseppe Morelli, ha soddisfatto i numerosi spettatori. Per il dramma di Leoncavallo ricordiamo quali valorosi ed applauditi interpreti Clara Petrella, Franco Corelli, Aldo Protti, Mario Borriello e Adelio Zagonara. Per quello di Mascagni l'ottima Fedora Barbieri, Roberto Turrini, Raffaele De Falchi e Anna Maria Canali. Vanno ricordati altresì il coro, diretto da Giuseppe Conca, e la regia, dovuta a Enrico Frigerio.

Celibidache a Massenzio

Davanti ad una folla veramente eccezionale Sergiu Celibidache ha diretto mercoledì sera a Massenzio un programma dedicato interamente a Beethoven comprendente le Ouverture Leonora III » e la « IX Sinfonia ». Anche in questo suo terzo concerto di questa stagione Celibidache ha ottenuto un ottimo successo grazie alla fama che rapidamente egli si è conquistato e la piacevolezza del gesto che possiede. Oltre al coro dell'Acca-

M. Z.

CINEMA

La frontiera indomita

Nonostante il titolo banale questo è un *western* di insolita fattura e di un certo interesse. La vicenda si svolge nel vecchio Texas, ed è impostata sulla lotta che i coloni poveri debbono sostenere per andare ad occupare le terre demaniali incolte. C'è infatti un ricco proprietario di bestiame, che fa pascolare le sue bestie sulle terre contese, e che vuole impedire con le armi il passaggio dei coloni. La vicenda sentimentale del film vede una giovane e semplice ragazza entrare a far parte della famiglia dispotica, ed accorgersi di avere sposato un marito tronfio e fannullone. Per cui ripiegherà su un giovane membro della famiglia, onesto e probo, che riscatterà le colpe degli altri.

t. c.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Una lunga vacanza

Stando alle voci che corrono, e che nessuno finora si è sentito in dovere di smentire, i nove decimi degli attori italiani (come dei registi, dei tecnici, ecc.) questa estate saranno costretti a permettersi il lusso di una lunga vacanza. Giacchè pare che le somme elargite ogni anno al teatro « estivo », quest'anno siano state spese in anticipo, non si sa se per far battere la penisola alle Carmelitane democristianizzate o per la personale propaganda elettorale dell'on. Andreotti. Fatto sta che le casse ministeriali sono vuote come un appartamento da ripulire (secondo, almeno, le voci messe in giro dagli uffici di via Veneto). Ora è certo che questo sistema d'intervento economico dello Stato nella vita teatrale non è efficiente, e dà adito alle critiche più serene, come si è sentito dire anche recentemente, nel Convegno di Bologna; ma per cambiare un sistema bisogna emanare nuove norme, bisogna pensare a sostituirlo con un altro, e fintanto che questo non è pronto a entrare in funzione l'altro deve continuare a regolare la sua materia. Se si vuole modificare il sistema delle sovvenzioni (e il Convegno di Bologna ha dato, in questo senso, una indicazione di cui conviene tenere conto, tanto più che siamo tutti decisi a far rispettare diritti, oltre che i doveri, della gente di teatro italiana) bisogna che se ne apporti uno diverso e migliore e che intanto non si paralizzi la vita teatrale, non si tolga il pane a chi di questa professione fa il suo solo lavoro. Si domanda spesso agli attori di non chiedere alte paghe, di non pretendere questo e quello, ma chi dice che con la loro paga mensile di sei a volte di cinque o di quattro o di tre mesi debbono vivere dodici mesi dell'anno? E i tecnici, gli elettricisti, i macchinisti? Chi pensa al loro pane?

I funzionari-governativi si meravigliano spesso che il teatro italiano non abbia sufficiente gratitudine per l'opera loro; il fatto è che essi considerano un favore, un riguardo ciò che è un loro dovere, e un diritto della gente di teatro; se vedessero con questi occhi il rapporto tra loro e tutta questa gente capirebbero perchè oggi, ad estate inoltrata, qualsiasi banchetto in onore del pallido sottosegretario (a proposito chi ha pagato?) non sarebbe, certamente, un successo.

I. I.

I Rosenberg

A Gustrow, in Germania, nel Theater der Kongressstadt, è stato rappresentato un dramma di Maximilian Scheer, *Die Rosenberg*, che narra appunto le tragiche eroiche vicende del martirio dei due eroi della pace.

Molière a Taormina

A Taormina sarà rappresentato nel teatro greco romano, il *Don Giovanni* di Molière, protagonisti Arnoldo Foà, nella parte di Don Giovanni, e Camillo Pilotto in quella di Sganarello. Regista dello spettacolo sarà Giovanni Cutrufelli.

Teatro stampato

Entro il mese di luglio apparirà in tutte le librerie il primo numero (aprile-giugno) di *Arena*, la rassegna di studi teatrali edita a Roma. Nel sommario appaiono i nomi di Piero Gobetti, Natalino Sapegno, Paolo Toschi, Vito Pandolfi, Bertolt Brecht, Paolo Chiarini, Bruno Schacherl, Sergio Surchi, Gerardo Guerrieri, Giorgio Guazzotti, Emilio Castelani.

In autunno Laterza metterà in vendita i primi volumi della sua Biblioteca dello spettacolo diretta da Luigi Chiarini.

Nella BMM di Mondadori Italo Ripamonti ha presentato la versione (con testo a fronte) di due commedie di Plauto, il *Miles Gloriosus* e l'*Aulularia*. L'Universale Economica ha stampato (versione e introduzione di G. Cesareo) *Il più grande ladro della città* di Dalton Trumbo.